

Analisi 1/2009

**Verso Copenhagen:
un'analisi critica della politica climatica
di Barak Obama**

di Vito De Lucia¹

**EcoPaxMundi
e
GiustiziaClimatica**

in collaborazione con

**Centro Internazionale per la
Cultura e i Diritti dell'Uomo**



Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Generico
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

¹ Vito De Lucia è ricercatore associato del Centro Internazionale per la Cultura e i Diritti dell'Uomo www.cicedu.org,
e membro fondatore del Network di Ricerca EcoPaxMundi www.ecopaxmundi.org

Verso Copenhagen: un'analisi critica della politica climatica di Obama

La recente elezione di Barack Obama a Presidente degli Stati Uniti è stata per molti versi un fatto storico. Obama ha strategicamente basato in buona misura la sua campagna elettorale sul concetto di cambiamento: cambiamento politico, generazionale, ambientale. Ora, insediatosi alla Casa Bianca, Obama ha dato inizio al cosiddetto New Deal verde, considerando di voler raggiungere un triplice obiettivo, come spiegato da Repubblica²: “l’indipendenza dell’America dal petrolio straniero, l’approvazione entro marzo degli standard di efficienza energetica per i veicoli in vigore dal 2011” e il via libera all’Epa, l’agenzia per l’Ambiente Usa, affinché “la California possa fissare i suoi limiti alle emissioni di CO2 della automobili”. Lo stesso articolo di Repubblica titolava addirittura nel seguente modo: “Rivoluzione ambientale di Obama - Meno petrolio e più efficienza” aprendo poi: “L’uscita degli Stati Uniti dal tunnel della recessione passa in buona misura dalla riconversione ambientale della sua economia”.

L’oggetto concretamente all’ordine del giorno era la possibilità della California (e di altri 13 Stati americani) di fissare standard di efficienza energetica per autoveicoli maggiori di quelli fissati in sede federale. Possibilità finora negata dalla EPA, in virtù dell’ostruzionismo dell’amministrazione Bush. Ora, Repubblica si riferisce a questi Stati come “frustrati sino ad oggi nei loro sforzi ambientalisti”, implicando una certa equazione tra efficienza energetica ed ambientalismo. Ed è vero che molte organizzazioni ambientaliste puntano sull’efficienza energetica come uno dei punti centrali di una “economia ecologica”, specialmente negli Stati Uniti. Questo è in sintonia con il ruolo centrale che l’efficienza energetica gioca nelle politiche climatiche che dominano sia in Europa che negli USA.

Il primo passo fatto da Obama è quindi proprio in relazione agli standard di efficienza energetica delle automobili - che per inciso negli Stati Uniti sono pessimi - il che è stato applaudito, tra gli altri, dal Presidente del Natural Resources Defense Council, una delle più grandi organizzazioni ambientaliste statunitensi. Questo fatto non deve sorprendere: molte ONG ambientaliste hanno “abbracciato” i programmi di efficienza energetica. Uno dei motivi di questo fatto è che focalizzare sull’efficienza energetica consente di creare liste “salva clima” per i singoli consumatori - cambia lampadine; usa la bicicletta; compra elettrodomestici di classe A e via dicendo - senza andare a

² Articolo pubblicato su Repubblica.it <http://www.repubblica.it/2009/01/sezioni/esteri/obama-presidenza/new-deal-verde/new-deal-verde.html>

confrontarsi con problemi più profondi e/o strutturali, quali il consumo, il modello socio-economico, il sistema di produzione industriale, la distribuzione di potere. Michael Maniates ha illustrato questo punto in maniera eccellente nel suo contributo al libro *Confronting Consumption*.

L'efficienza energetica e l'effetto di rebound

Miglioramenti dell'efficienza però, a ben guardare, non sono in grado di determinare riduzioni delle emissioni compatibili con gli obiettivi di abbattimento che emergono come necessari dal lavoro dell'IPCC (e quindi riduzione dell'80% delle emissioni climalteranti al 2050). Una delle ragioni è il cosiddetto *rebound effect*³.

L'effetto di *rebound* è un processo che avviene a seguito di incrementi dell'efficienza energetica. In generale, a livello macroeconomico, maggiore efficienza porta, dopo un periodo di aggiustamento, ad un incremento assoluto del consumo di energia: la maggiore efficienza relativa determina un minore consumo di energia per unità di output o di performance, e determina a sua volta una diminuzione dei costi e un conseguente, susseguente aumento della domanda (Greene et al. 1999, Herring 2006).

Indirettamente, e al micro livello del consumatore, il minor consumo di energia – e quindi la diminuzione dei costi operativi di una serie di beni - consente l'aumento dell'utilizzo del bene (lampadine più a lungo accese, maggior utilizzo dell'automobile etc.), oppure porta allo spostamento di una parte del budget individuale e/o familiare verso altri tipi di consumo, prima inesistenti, che incrementano l'utilizzo di energia in termini assoluti, annullando i guadagni ottenuti attraverso incrementi dell'efficienza.

Questo fenomeno, descritto già da William Stanley Jevons a proposito dell'utilizzo del carbone in Inghilterra, è anche chiamato paradosso di Jevons (vedi Herring 2008): “quei miglioramenti dell'efficienza energetica che, in via generale, sono giustificati economicamente al microlivello, conducono a consumi di energia al macrolivello maggiori che senza tali miglioramenti”. Jevons notò - nel suo libro *The Coal Question* (1865) - come il consumo di carbone fosse aumentato in maniera decisa dopo che James Watt aveva introdotto il suo motore a vapore alimentato a carbone, la cui efficienza energetica era nettamente superiore ai design precedenti.

In prospettiva storica, i problemi legati a politiche di efficienza sono ben illustrate da uno sguardo al consumo primario di energia negli USA. I dati storici evidenziano come gli unici periodi che mostrino una riduzione in termini assoluti del consumo di energia siano osservabili dopo le crisi energetiche del 1973 e del 1979. Queste riduzioni però furono ottenute attraverso conservazione di energia, e non aumento dell'efficienza (Moetzi 1998). Nello stesso periodo si può osservare una

³ Vedi Herring 2006 per maggiori dettagli

diminuzione significativa della “intensità energetica”. Il che vuol dire che mentre l’efficienza è aumentata, il consumo totale di energia è ugualmente aumentato. Moetzi sottolinea come

[t]he idea of energy efficiency through technology was strategically deployed by the U.S. energy policy community in the 1980s, toward disassociating energy conservation with pain, sacrifice, the to-the-soul national trauma of the Energy Crisis era, and the dire supply shortage predictions of that time did not come true

Commercio del carbonio

In questo contesto, è bene anche considerare come un altro punto centrale del programma energetico e climatico di Obama sia un sistema di cap-and-trade, ossia un meccanismo di commercio di permessi di emissione simile al sistema europeo. Senza soffermarsi su tutta una serie di problemi di tipo etico, sociale e ambientale del commercio del carbonio⁴, si può sottolineare ai fini di questa analisi come l’effetto principale del commercio del carbonio sia proprio quello di stimolare efficienze, e quindi la diffusione e l’adozione di tecnologie esistenti, piuttosto che quello di offrire reali incentivi verso l’innovazione⁵. I cosiddetti processi di *lock-in* però rendono “improbabile che misure tradizionalmente efficienti [strumenti di mercato] saranno sufficienti a determinare i cambiamenti radicali nel campo energetico, dal momento che non eliminano le barriere strutturali” (Maréchal 2007). In maniera simile, van den Bergh et al. (2006) sostengono che “le politiche tecnologiche dei governi dovrebbero indirizzarsi verso diversità tecnologica e strategica, piuttosto che avere come obiettivo primario l’efficienza economica”. E il problema centrale è proprio quello dell’appropriatezza dello strumento rispetto all’obiettivo precauzionale di riduzione delle emissioni menzionato in precedenza.

Riduzione dei gas serra dell’80% nel 2050, con sequestro geologico e clean coal

Obiettivo gagliardo? In linea con le previsioni dell’IPCC, Obama sembra aver finalmente stabilito obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti che rispecchiano la necessità di contenere i cambiamenti climatici entro la soglia precauzionale dei 2 gradi centigradi e rispettano le richieste del movimento globale ambientalista e dei paesi del Sud Globale per un ruolo di leadership degli Stati Uniti, che possa così catalizzare la comunità internazionale e dimostrare un’effettiva assunzione delle proprie responsabilità ambientali ed etiche. Eppure abbiamo visto come le

4 Per cui si rimanda, tra gli altri, ai vari rapporti pubblicati negli anni da Sinkswatch, <http://www.sinkswatch.org> e CarbonTradeWatch, <http://www.carbontradewatch.org>

5 Su questo punto si vedano, tra gli altri, Ashford 2000, Driesen 2003, De Lucia 2007 e Maréchal 2007

politiche elencate nel piano energia e clima offrano ben poco in termini di efficacia ambientale. In più, va considerato l'ulteriore strumento previsto dal piano Obama, e cioè il *clean coal* (carbone pulito): il carbone pulito, proprio pulito in realtà non lo è. Al contrario, il carbone è il combustibile fossile con i maggiori problemi sociali e ambientali, considerando i disastri ecologici legati ai metodi di estrazione e alle emissioni - non solo di gas serra - ma anche di metalli pesanti e altre sostanze tossiche durante tutto il ciclo estrattivo e produttivo. Si devono anche considerare le condizioni di lavoro dei minatori, e delle conseguenze ambientali del metodo estrattivo cosiddetto *Mountain Top Removal Mining*⁶. In più, mantenere operativi impianti a carbone - pur se equipaggiati con sistemi di sequestro della CO₂ - verrebbe a frenare la transizione energetica e tecnologica tanto agognata.

Più in particolare, la tecnologia di riferimento per quanto riguarda il carbone pulito (che viene inserito nella sezione sulle energie sostenibili e rinnovabili!) implica la cattura e conseguente sequestro geologico del carbonio. A parte l'illusione di poter continuare indisturbati sulla via del consumo indiscriminato e della crescita economica senza preoccupazione per emissioni climalteranti⁷, il sequestro della CO₂ presenta una serie di problemi e rischi che vengono continuamente e sistematicamente minimizzati dalle industrie interessate (industria del carbone, petrolifera, automobilistica, ferroviaria, elettrica etc.) e dai leader politici che supportano questa strada. Un recente rapporto preparato per *Greenpeace International* da Emily Rochon (2008) mostra come in realtà una tale tecnologia sia rischiosa, presenti problemi sociali e giuridici complessi e non sia sufficientemente matura anche fosse sicura ed efficiente. Riassumendo il rapporto, si possono menzionare i seguenti punti:

- La cattura della CO₂ richiede un consumo aggiuntivo di energia tra il 10% e il 40% per ogni impianto equipaggiato con tale sistema. Quindi ogni 4 impianti ce ne vorrebbe un quinto solo per fornire energia al sistema di cattura e sequestro
- Questo sistema richiede un incremento del consumo di acqua del 90%
- Il deposito sotterraneo della CO₂ è rischioso. Non c'è nessuna garanzia che la CO₂ rimanga sottoterra, né per quanto tempo. Gli effetti del deposito potrebbero venir vanificati anche da perdite minime sostenute nel tempo
- Vi sono problemi di responsabilità. Una significativa perdita di CO₂ può uccidere vegetazione, animali ed esseri umani in un'area molto estesa. L'industria è già al lavoro per

6 In cui si fa esplodere la cima di una montagna per poi arrivare al carbone. Questo metodo produce cambiamenti topografici e una montagna di detriti e conseguenze nocive per ambiente e popolazioni locali. Vedi http://en.wikipedia.org/wiki/Mountaintop_removal

7 Ma non bisogna dimenticare neanche le emissioni di sostanze tossiche "locali", cioè che provocano danni alla salute e all'ambiente laddove sono emesse (si pensi a particolati, metalli pesanti, ossidi di zolfo, nitriti e nitrati....)

far in modo che la responsabilità di tali eventi ricada sui contribuenti

- Non c'è tempo. Il consenso scientifico considera il 2015 la data entro la quale le emissioni di CO2 devono cominciare a diminuire. Il sequestro della CO2 non sarà disponibile in via commerciale prima del 2020, mentre le proiezioni più comuni e gli stessi esperti dell'industria energetica non lo considerano implementabile prima del periodo 2030-2050⁸.

Agrocarburanti/Biocarburanti, Energia Nucleare e Combustibili Fossili

Per quanto riguarda la politica sugli agrocarburanti (o biocarburanti), il programma di Obama è relativamente chiaro al riguardo, come evidente sia dal discorso elettorale intitolato *Barak Obama and Joe Biden: New Energy for America*⁹, che dal programma pubblicato sul sito della Casa Bianca¹⁰, sotto le sezioni Povertà e Tecnologia. Obama prefigura investimenti per agrocarburanti di seconda generazione come parte integrante del suo new deal verde: il suo programma prevede infatti di rendere obbligatoria la produzione di autoveicoli “flessibili”, cioè in grado di utilizzare agrocarburanti, e di incrementare l'utilizzo di agrocarburanti di seconda generazione nel 2030 a 60 miliardi di barili. L'utilizzo di agrocarburanti è quindi un punto centrale ai fini del raggiungimento dell'obiettivo dell'indipendenza energetica. Senonché gli agrocarburanti presentano controindicazioni su vari fronti, dalle emissioni nette di gas climalteranti alle ripercussioni sui mercati alimentari e sulle espropriazioni di terreni a comunità “indigene” per far posto a grandi piantagioni in monocoltura.

Un rapporto del Joint Research Center (JRC) della Commissione Europea¹¹ del 2008 ad esempio, raccomandava la sospensione dell'obiettivo Europeo di utilizzo degli agrocarburanti - che è fissato nel 10% dei combustibili per trasporto su gomma - riconoscendo come vi sono rischi di conseguenze negative e imprevedibili che potrebbero verificarsi per via di questo incentivo alla produzione di agrocarburanti. Il JRC ha infatti sottolineato come “l'obiettivo eccessivamente ambizioso del 10% di biocarburanti è un esperimento i cui effetti inaspettati sono difficili da prevedere e difficili da controllare”, e ha concluso sostenendo che “le incertezze delle emissioni dovute ad effetti indiretti, una larga fetta delle quali avverrebbe fuori dalla EU, rende impossibile dire con certezza che gli effetti netti sulle emissioni di gas serra dell'obiettivo dei biocarburanti sarà positivo”. L'analisi economica del rapporto mostra anche che l'utilizzo di biomassa per creare

8 Vedi Fred Pearce, *Let's Bury Cola's Carbon Problem*, New Scientist, 29 Marzo 2008 (pg. 36-39)

9 http://www.barackobama.com/pdf/factsheet_energy_speech_080308.pdf

10 <http://www.whitehouse.gov>

11 http://ec.europa.eu/dgs/jrc/downloads/jrc_biofuels_report.pdf

combustibile liquido è molto poco efficiente, specialmente se comparata con l'efficienza dell'uso di biomassa per produzione di energia elettrica o termica.

Una recente lettera aperta¹² pubblicata da un'alleanza di organizzazioni ambientaliste e di giustizia sociale ha denunciato l'insostenibilità degli agrocarburanti, di prima e di seconda generazione, puntando il dito contro una serie di impatti negativi e conseguenze sicure della loro espansione. Quattro sono i punti centrali che la lettera discute. In primis, gli agrocarburanti contribuiscono non alla mitigazione dei cambiamenti climatici, ma bensì al loro peggioramento: considerando l'intero "ciclo produttivo", emerge che generano più emissioni di gas climalteranti che non ne riducono rimpiazzando combustibili fossili, in particolare per via dell'uso massiccio che richiedono di pesticidi e fertilizzanti, oltre che dalla spinta alla deforestazione. È importante anche notare come l'espansione di agrocarburanti contribuisce anche alla diffusione di organismi geneticamente modificati.

In secondo luogo, l'eliminazione della competizione diretta in termini di destinazione d'uso (cibo o carburante), che verrebbe ad essere eliminata con gli agrocarburanti di seconda generazione di tipo cellulosico non alimentare, non elimina la competizione indiretta determinata non dalla competizione sull'uso finale, ma sulla destinazione delle terre coltivabili.

Il terzo punto sottolinea gli aspetti di rilevanza sociale, in particolare con riferimento alla comunità marginali e indigene le cui terre vengono espropriate indebitamente al fine della produzione di agrocarburanti¹³.

Infine, la domanda per gli agrocarburanti - presente, e soprattutto futura - non può essere soddisfatta in maniera sostenibile, data l'enorme quantità di terre necessarie per soddisfare solo la domanda interna americana (un terzo della produzione interna di mais ad esempio).

Ma altri rapporti – molti rapporti – ci portano le notizie degli impatti negativi sulle comunità umane e sull'ambiente dell'espansione della produzione di agrocarburanti. Per citare un esempio che viene dal Sud Globale, una petizione africana¹⁴ del 2008 chiedeva e chiede con urgenza una moratoria sull'espansione degli agrocarburanti; l'eliminazione degli obiettivi di utilizzo degli stessi in Europa e nel resto del mondo; e una moratoria internazionale sulla loro esportazione, finché il reale costo sociale ed ambientali degli agrocarburanti non sia stato valutato e precisato, evitando così i disastri in corso. La petizione insiste sul nome di agrocarburanti, per sottolineare come il problema sia legato principalmente alle colture agricole di tipo industriale e di larga scala, piuttosto che ai

12 OPEN LETTER: Unsustainable Biofuels: Fueling Climate Change, Poverty and Environmental Devastation, <http://www.globaljusticeecology.org/connections.php?ID=244>

13 Vedi anche *Biofuel land grabbing in Northern Ghana* <http://www.regenwald.org/international/englisch/news.php?id=1135>

14 *An African Call for a Moratorium on Agrofuel Developments* <http://www.grain.org/agrofuels/?moratoriumen>

biocombustibili di “piccola scala” (per consumo immediato, e ottenuti con tecnologie di sussistenza). L'industria agroenergetica sarebbe responsabile, secondo gli autori della petizione (tutti gruppi e organizzazioni africane) di deforestazione in Uganda; della messa in pericolo di aree protette in Etiopia; dello sfruttamento di braccia agricole in Zambia; della competizione tra produzione di cibo e di agrocarburi in paesi dell'Africa Occidentale come Togo, Ghana, Senegal, Mali, Côte d'Ivoire e Niger, per via di quella che può definirsi la “sindrome della Jatropha¹⁵”.

Per finire, è bene citare un rapporto interno della Banca Mondiale, intitolato *A Note on Rising Food Prices* e fatto circolare come memo interno sin da Aprile 2008. Questo rapporto produce un'analisi del mercato alimentare mondiale e le cause degli enormi rialzi dei prezzi che hanno condotto alla crisi alimentare mondiale. Il sommario del rapporto dice che “l'indice dei prezzi della Banca Mondiale è aumentato del 140% tra Gennaio 2002 e Febbraio 2008. Questo aumento è stato causato da una confluenza di fattori, ma il più importante è stato il grande aumento di produzione di agrocarburi negli USA e nella UE. Senza questo aumento di produzione di agrocarburi, le riserve di grano e mais non sarebbero diminuite in maniera significativa, e i rialzi dei prezzi dovuti ad altri fattori avrebbero avuto un effetto solo moderato. La sospensione delle esportazioni e le speculazioni finanziarie non sarebbero accadute, essendo una reazione al rialzo dei prezzi”.¹⁶

Nucleare e Combustibili Fossili

Per quanto poi riguarda l'energia nucleare, Obama è convinto che il raggiungimento degli obiettivi climatici sia impossibile senza l'utilizzo dell'energia nucleare, pur volendo considerare in via prioritaria i problemi di sicurezza relativi alle scorie radioattive e alla loro conservazione.

Infine, il programma di Obama prevede di iniziare un programma di “responsabile” utilizzo delle risorse fossili (petrolio e gas naturale) presenti nel sottosuolo americano, attraverso l'apertura di nuovi pozzi in Alaska, Arkansas, Montana e North Dakota, e l'utilizzo più efficiente di pozzi e giacimenti già in uso.

E se questi punti del programma energetico potranno realizzare l'obiettivo di diminuire radicalmente la dipendenza da fonti di combustibili fossili straniere, non porteranno molti benefici sul piano climatico e ambientale né su quello della giustizia climatica.

15 Vedi anche *Agrofuels and the Myth of the Marginal Lands*

<http://www.gaiafoundation.org/documents/Agrofuels&MarginalMyth.pdf>, *A Case for Small Scale Farmer in Kenya Marginal lands* <http://www.regenwald.org/international/englisch/news.php?id=1135> e *Africa and agrofuels: narratives of privatization and neo-colonization*, <http://www.ecopaxmundi.be/2008/02/23/africa-and-biofuels-narratives-of-privatization-and-neo-colonization/>

16 Si veda l'articolo *Agrocarburi responsabili della crisi alimentare secondo un rapporto “segreto” della Banca Mondiale* <http://www.cicedu.org/2008/07/18/agrocarburi-responsabili-della-crisi-alimentare-secondo-un-rapporto-segreto-della-banca-mondiale/>

Efficienza energetica, Smart Grids e il problema del frontloading

Una questione che viene troppo spesso sorvolata è che in nome dell'efficienza energetica e degli investimenti in fonti di energia rinnovabili si sottovaluta l'enorme sforzo energetico necessario per operare questo salto di qualità, o addirittura questa transizione energetica. Turbine eoliche, pannelli solari, impianti geotermici, impianti di co-generazione, automobili ibride o a combustione flessibile, l'isolamento termico di edifici e le cosiddette *smart grids* (reti di distribuzione di energia intelligenti) richiedono il consumo di un'enorme quantità di combustibili fossili per entrare in produzione, e quindi un *frontloading*, o "pagamento energetico anticipato", fenomenale che viene giustamente paragonato - non ad un new deal, che poneva al centro progetti basati su *low inputs*, e cioè sul lavoro e sull'energia umana, al fine di garantire un salario ai più - ma ad uno sforzo bellico, in cui la nazione è trasformata in fabbrica. Questo *frontloading* energetico e quindi di emissioni climalteranti sembra poco compatibile con la necessità di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra nel brevissimo periodo (un decennio a sentire il climatologo James Hansen) al fine di invertire il trend di crescita della CO2 nel 2015 al più tardi. Inoltre,

The assumption is that it is a good idea to have one long, last party, if that gets us to lower energy usage in the first place - but the question is, does it get us to the lowest total energy usage we could get to? Or are there are other approaches that have less risk of long term harm, and that ultimately reduce our fossil fuel usage further - such as getting out of private cars altogether and focusing heavily on energy consumption¹⁷

Il consumo come problema non viene considerato, invece premendo sulla crescita economica (e quindi su un aumento del consumo) come soluzione, anche se si parla di economia verde, secondo le concezioni di sostenibilità e di modernizzazione ecologica proprie della nuova sinistra "moderna" e capitalista. Concetti come quello di "sufficienza"¹⁸ e de-crescita¹⁹, che si pongono come elementi centrali di una transizione verso la sostenibilità sono del tutto assenti dalla visione ambientale ed energetica di Obama.

Conclusione

Il programma ambientale, climatico ed energetico di Obama segue in buona misura principi elaborati e promossi in varia misura dal "capitalismo naturale" di Amory Lovins, o dal capitalismo dal volto umano, o ancora del "centro radicale" e della cosiddetta "terza via" di Giddens, visione

17 Estratto da [A New Deal or a War Footing? Thinking Through Our Response to Climate Change](#)

18 Vedi Thomas Princen 2003

19 Vedi <http://www.decrecita.it/>

politica supportata e praticata, tra gli altri, da Tony Blair e Bill Clinton, e promossa in Italia dal Partito Democratico²⁰. Una visione, quella di Obama, quindi, progressista e riformista, ma lontana da un riconoscimento del nesso strutturale, profondo, tra cambiamenti climatici, politica economica, disastri ambientali e problemi di povertà dei paesi della “periferia” globale. Appare chiaro che Obama, pur rappresentando un punto di svolta rispetto alle politiche dell’amministrazione Bush, non rappresenti invece un cambiamento *radicale*, rimanendo ancorato ai vecchi paradigmi della crescita, dell’efficienza e alla dipendenza da combustibili fossili ed energia nucleare. La rivoluzione ecologica di Obama, e il new deal verde sembrano esagerazioni, e piuttosto Obama presenta una visione di capitalismo progressista in cui libero mercato e socialdemocrazia vengono integrati, e in cui ogni problema strutturale esistente rimarrà al suo posto.

Per finire, e come già accennato, un aspetto che manca del tutto dal discorso politico di Obama - come anche di Gore del resto - è il discorso del consumo, o meglio della necessità di confrontarsi con il problema del consumo, che è alla base dei problemi ecologici e climatici locali e globali. Si chiede, per uscire dalla crisi finanziaria globale, proprio di *stimolare* il consumo per far riprendere la crescita economica, seppur “verde”, nel tentativo di risolvere le due crisi ambientale ed economica attraverso efficienza energetica, aumento di produttività e strumenti di mercato. Alla luce di queste considerazioni - e dell’intera analisi - appare chiaro come il contributo di Obama alla prossima conferenza sul clima di Copenaghen COP15 sarà soprattutto indirizzato verso la creazione di un mercato globale del carbonio, così come immaginato dal recente documento della Commissione Europea sui parametri necessari per un accordo internazionale sul clima da raggiungere a Copenaghen²¹, e sulla spinta verso efficienza energetica, sviluppo tecnologico e trasferimento di tecnologie. In breve, *business as usual*.

20 Vedi ad esempio *Più clima meno crisi: 10 punti per un new deal ecologico*
<http://ecodem.gruppi.ilcannocchiale.it/filemanager/download.aspx?id=792>

21 Vedi *Towards a comprehensive climate change agreement in Copenhagen:*
http://ec.europa.eu/environment/climat/pdf/future_action/communication.pdf e, per un commento, *Nuovo piano UE per un accordo climatico a Copenhagen:* <http://www.giustiziaclimatica.org/2009/01/29/nuovo-piano-ue-per-un-accordo-climatico-a-copenaghen/>

Bibliografia

- Ashford, N.A., 2000, An Innovation-Based Strategy for a Sustainable Environment in Innovation-Oriented Environmental Regulation: Theoretical Approach and Empirical Analysis, J. Hemmelskamp, K. Rennings, F. Leone (Eds.) ZEW Economic Studies. Springer Verlag, Heidelberg, New York 2000, pp 67-107 (Proceedings of the International Conference of the European Commission Joint Research Centre, Potsdam, Germany, 27-29 May 1999.)
- De Lucia, V., (2007) Is complementarity sustainable? Economic, health, environmental and political reasons supporting domestic climate policies in Conference Proceedings of the 3rd International Conference on Green Energy (IGEC III), June, 17-21 2007, Mälardalen University Press 2007
- Driesen D. 2003, The economic dynamics of environmental law, 2001 MIT Press
- Greene, D., Kahn, J. and Gibson, R., 1999 Fuel economy rebound effects for US household vehicles, Energy Journal 20 (1999) (3), pp. 1–29
- Herring, H., 2006, Energy efficiency—a critical view. Energy volume 31, Issue 1, January 2006, Pages 10-20 - The Second Biennial International Workshop “Advances in Energy Studies”
- Herring, Horace (Lead Author); Richard York (Contributing Author); Cutler J. Cleveland (Topic Editor). 2006. "Jevons paradox." In: Encyclopedia of Earth. Eds. Cutler J. Cleveland (Washington, D.C.: Environmental Information Coalition, National Council for Science and the Environment). [Published in the Encyclopedia of Earth October 8, 2006; Retrieved February 11, 2009]. <http://www.eoearth.org/article/Jevons_paradox>
- Herring, Horace (Lead Author); Cutler J. Cleveland (Topic Editor). 2008. “Rebound effect.” In: Encyclopedia of Earth. Eds. Cutler J. Cleveland (Washington, D.C.: Environmental Information Coalition, National Council for Science and the Environment). [First published in the Encyclopedia of Earth August 30, 2006; Last revised November 18, 2008; Retrieved January 19, 2009].
- Maniates, M. F., 2001, Individualization: Plant a Tree, Buy a Bike, Save the World? Global Environmental Politics, August 2001, Vol. 1, No. 3, Pages 31-52
- Maréchal, K., The economics of climate change and the change of climate in economics, Energy Policy 35 (2007) 5181–5194
- Moezzi, M., 1998, The Predicament of Efficiency, Proceedings of the 1998 ACEEE Summer Study on Energy Efficiency in Buildings, August 1998

- Rochon, E. (2008), *False Hope: why carbon capture and storage won't save the climate*, Greenpeace International, 2008, http://www.precaution.org/lib/gp_report_false_hope.080505.pdf
- US Department of Energy, Energy Information Administration: http://www.eia.doe.gov/emeu/aer/pdf/pages/sec1_12.pdf e <http://www.eia.doe.gov/emeu/aer/txt/ptb0105.html>
- van den Bergh, J., Faber, A., Idenburg, A., Oosterhuis, F., 2006, Survival of the greenest: evolutionary economics and policies for energy innovation *Environmental Sciences*, Volume 3, Number 1, March 2006 , pp. 57-71(15)

Articolo pubblicato da EcoPaxMundi e GiustiziaClimatica

Analisi 1/2009

Febbraio 2009

Il contenuto di questa pubblicazione riflette l'opinione dell'autore (o autori) e non necessariamente quella di EcoPaxMundi (GiustiziaClimatica)

Questa è una pubblicazione occasionale

Protetto da licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0
Generico <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

La licenza garantisce libertà di:

- di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

alle seguenti condizioni:

- **Attribuzione.** Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza.
- **Non commerciale.** Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
- **Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra.